

scano le stazioni radio base, non ce la faremo mai. Purtroppo partiremo con alcuni pezzi dell'alta velocità privi di questo servizio. Sull'alta velocità Roma-Napoli, metà tratta ne è sprovvisto. Vi prego però di chiederlo non a noi, ma a chi vi propone i contratti. Viceversa, dateci la possibilità di realizzare un'operazione commerciale; allora facciamo il contratto con voi e insieme al biglietto utilizzeremo il nostro sistema.

Peraltro, il GSM che abbiamo fatto adotta i sistemi intelligenti più avanzati in Italia. Siamo gli unici che hanno messo su una rete di questo genere negli ultimi quattro anni, proprio perché era legata all'operazione di interoperabilità europea, all'*European train control system*. Si tratta anche di un modo per utilizzare ciò che di molto pregiato già abbiamo.

Oggi siamo su 8 mila chilometri che si ramificano in tutti i rami importanti, dove viaggia il 97 per cento delle persone. In posti come la Sardegna non esiste un servizio eccezionale, ma ciò è dovuto anche a una situazione di urbanizzazione molto rarefatta, dove, a fronte di una forte concentrazione urbana presso Cagliari, non ve ne sono altre di grande importanza. In Sardegna tuttavia abbiamo realizzato l'operazione di massima tecnologia esistente oggi al mondo. Nella rete sarda ci sono due sistemi: il primo consente di controllare da un luogo tutte le stazioni della Sardegna — lo saprete, perché c'è stata la protesta dei capistazione, che si sono naturalmente sentiti in esubero —; il secondo, che non è ancora presente su tutti i treni, ma che stiamo completando, è un sistema di controllo automatico della protezione dei treni. Quindi, nel caso in cui si superi un segnale non riconosciuto, automaticamente entra in funzione un dispositivo frenante a garanzia della sicurezza. Un sistema del genere non esiste ancora in nessun'altra parte del mondo. Naturalmente, si tratta sempre di sistemi di potenza, legata al traffico della Sardegna. Non utilizziamo certamente tali sistemi dove ci sono 400 treni al giorno, ma stabiliamo l'utilizzo in relazione al tipo di traffico.

Vorrei chiarire anche un altro aspetto di quanto ho detto in precedenza. Abbiamo 16 mila chilometri di rete in rame, con centrali di commutazione piuttosto evolute, cambiate quasi tutte una decina di anni fa con tecnologia digitale. È rimasto pochissimo in tecnologia analogica.

La parte di fibra è così composta: si tratta di 10 mila chilometri, 2 mila dei quali li prendiamo in affitto, gli altri 8 sono nostri e 6 di questi hanno ancora capacità per essere venduti, eventualmente utilizzati in maniera commerciale, come dicevo in precedenza. Siamo quindi disponibili a realizzare tutte le operazioni possibili. Può trattarsi, ad esempio, di una *backbone* che riesce a portare segnali fino al centro di Roma o di Olbia. Pertanto, siamo in grado di unirli e di metterci a disposizione, anche in sinergia con altre imprese, per realizzare delle operazioni.

Allo stesso modo, la nostra propensione a favorire l'espansione delle comunicazioni c'è stata anche in passato. Ricordo — anche se normalmente i *brand* non si devono nominare — che Infostrada fu il primo operatore privato ad aprire l'operazione alla concorrenza in Italia, attraverso un contratto stipulato con le Ferrovie, per poter posare le sue fibre ottiche sul sedime ferroviario. Si partì con l'affitto di due nostre fibre tra Roma e Milano, che allora erano importantissime e, in questi anni, sono stati installati circa 5 mila chilometri di fibre ottiche. Attualmente, il contratto di esclusiva è scaduto. Chi è succeduto ha ancora in essere un contratto che sarà in vigore fino a trent'anni da allora. In questo momento, tuttavia, il sedime può essere utilizzato anche per altri operatori, per noi stessi e per fare delle installazioni. Peraltro, le nuove linee di alta velocità hanno cavidotti già predisposti per essere infilati e rapidamente utilizzati.

Quanto all'alta velocità, non attuiamo alcuna sperimentazione, ma apriamo in maniera definitiva. Non si può aprire il sistema commerciale in maniera non chiara e non definitiva. Non c'è alcun tipo di problema dal punto di vista di Ansaldo Segnalamento Ferroviario. Semmai, c'è

l'ultimissima generazione di segnalamento che abbiamo preparato insieme e che farà scuola per i prossimi dieci anni.

La rete è coperta da un sistema di controllo della massa treni, l'*European rail traffic management system*, che considera sia i centri che guardano il segnalamento, sia gli scambi, e che è gestito da un GSM-R molto ridondato. Abbiamo fatto prove con treni lanciati a velocità fino a 360 chilometri all'ora. Peraltro, approfitto per dire che abbiamo già treni che vanno a tale velocità. Li utilizziamo a 300 chilometri all'ora, come normalmente si fa in tutto il mondo, anche per i limiti di linea. Dal 14 dicembre saremo in grado di dare all'Italia un servizio veramente importante, non solo sulla dorsale centrale, ma, come vi dirò, anche su un'altra serie di città importanti che dialogano con le due metropoli maggiori, Roma e Milano. Si prevede anche il rilancio su Napoli, che è il terzo polo importante del nostro Paese.

Non entro nel merito dei problemi legati all'igiene e ad altre questioni, però vorrei svolgere una considerazione. Si pongono problemi di inciviltà sia da parte di stranieri che di italiani. L'altro giorno viaggiavo su un treno. Dovevo andare verso il macchinista, ho fatto 4 o 5 fermate, sono tornato indietro e mi sono accorto che nel giro di mezz'ora erano state danneggiate una decina di poltrone. La questione, quindi, non attiene solo allo sporco, ma a veri e propri atti di vandalismo. Il nuovo treno locale Vivalto, a Genova — atteso da tempo, perché ogni volta che c'è un treno nuovo si fa giustamente festa — dalla mattina alla sera è stato completamente coperto di graffiti, tanto che dai finestrini non si poteva veder nulla. Sono fatti che purtroppo accadono.

Fate leggi per punire la gente, non si può continuare a lavorare in questo modo. La polizia ferma queste persone e poi le manda via. In Italia esiste il turismo dei graffitari che vengono dalla Francia e della Germania, perché da noi non esistono controlli efficaci. Anche se individuata, la persona colpevole viene rimandata a casa.

Non possiamo continuare a trovare ogni giorno i treni imbrattati, da ripulire la mattina successiva, e poi essere accusati di non riuscire a star dietro ai graffiti.

Abbiamo ancora un ulteriore problema che voglio sottoporre alla vostra attenzione. Abbiamo iniziato da troppi mesi — ma queste sono le procedure che dobbiamo seguire —, a rifare le gare per la pulizia dei treni. Abbiamo aperto il bando e sono 86 le ditte che hanno avuto la qualificazione per partecipare alla gara; tuttavia, siamo bersagliati quotidianamente dalle ditte che oggi hanno l'appalto e che si occupano dei treni garantendo un servizio che suscita proteste da parte di tutti. Un giorno qualcuno fa ricorso al TAR, un altro giorno al Consiglio di Stato e via dicendo. Ebbene, non riusciamo a indire una gara per fare ciò che qualsiasi operatore normale privato fa in due giorni: visto che i treni sono sporchi, risolvere il contratto e rivolgersi a un'altra ditta.

Non si può pensare che in un settore come questo, da un lato, ci sia la liberalizzazione e il mercato — abbiamo anche concorrenti privati e ben vengano —, ma, dall'altro, dobbiamo lavorare con mani e piedi legati, senza avere alcuna possibilità di competere in maniera ragionevole. Dobbiamo avere le stesse armi e le stesse possibilità. Se è vero ed è ragionevole — tutti i giornali riportano le proteste degli assessori in merito — che qualcuno non pulisce, non può più essere accettato che faccia ricorso al TAR. Non ci si può attaccare agli aspetti formali, per nascondere i problemi sostanziali. Scusate questo piccolo sfogo, ma parleremo diffusamente del problema prossimamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare l'ingegner Moretti e il presidente Cipolletta dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16,40, riprende alle 16,45.

**Audizione di rappresentanti RAI
— Radiotelevisione italiana.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'audizione dei rappresentanti di RAI — Radiotelevisione italiana.

Do la parola al presidente, dottor Claudio Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Signor presidente, onorevoli deputati, vi ringrazio per l'invito a partecipare all'odierna audizione che ci dà l'opportunità di portare a vostra conoscenza i nostri attuali punti di vista sull'argomento oggetto della vostra indagine.

Il tema è a voi noto e cercherò di attenermi strettamente ad esso, ovvero le prospettive che riguardano le reti di comunicazione per il futuro. Vorrei fare prima di tutto una distinzione. La vostra indagine, se non ho capito male, ha come oggetto le reti cosiddette « commutate », ossia quelle predisposte per il trasferimento di un qualunque messaggio da punto a punto.

Noi siamo un *broadcaster*, il quale si affida ad una rete del tutto diversa. Il *broadcaster* lancia il suo messaggio nello spazio e chiunque disponga di un apparecchio in grado di captarlo può farlo proprio. Quindi, si tratta di due sistemi e di due logiche assolutamente diverse.

Il fatto che, attualmente e in prospettiva, nell'una e nell'altra rete si adotti il sistema digitale non fa venire meno questa differenza. Il fatto che l'una e l'altra rete siano digitali consente il passaggio della comunicazione fra diverse piattaforme e la possibilità che un prodotto confezionato per una rete *broadcaster*, quindi da uno a tutti, sia veicolato anche su una rete da uno a uno. Ciò che ho detto, vale per quanto riguarda l'alfabeto; invece, le strutture sono completamente diverse. Questo è il primo aspetto che volevo mettere a fuoco, perché, come vedrete, ne derivano alcune ulteriori specificazioni.

La banda larga riguarda le reti commutate, vale a dire quelle che vanno da punto a punto. Essa, peraltro, non è un bersaglio da colpire una volta per tutte, bensì una dimensione. Come sapete, noi disponiamo di un certo livello di banda larga che, come copertura, arriva al 27 per cento, livello riportato nel documento con cui è stata deliberata la vostra indagine. In Italia, la diffusione della banda larga per l'utenza raggiunge poco più di un quarto.

Ci sono altri Paesi che hanno livelli molto più alti di questo. Tuttavia, parlando di banda larga, indichiamo aspetti diversi. Alcuni Paesi, come il Giappone, che hanno una banda larga già altamente diffusa, lavorano per una banda ulteriormente allargata. Insomma, la banda larga è una dimensione. Si entra nella logica della banda larga, si arriva a certi livelli di ampiezza e poi naturalmente si propone l'allargamento. È una situazione simile a quella delle autostrade che, inizialmente, sono state realizzate con due corsie, che poi sono state allargate a tre e qualche volta anche a quattro e così via. Quindi, la dimensione della larghezza non è nota. Si conoscerà in futuro. Noi stessi non siamo in grado di definire un tetto ipotetico.

A tale riguardo, però, posso fare un'affermazione chiara che già dà una definizione del *broadcaster* televisivo. Non parlo solo del *broadcaster* televisivo pubblico, bensì del *broadcaster* televisivo in generale. La banda larga ci interessa, in quanto permette la trasmissione di immagini di una certa qualità: tanto più larga è la banda, tanto più è facile e possibile trasmettere su di essa immagini di qualità più alta. Quindi, il nostro coinvolgimento riguarda la qualità delle immagini.

Tuttavia, la banda larga ha anche un altro versante — che voi conoscete meglio di me, tant'è che avete ascoltato altri operatori che incidono su di esso — vale a dire il tipo di servizi. Noi siamo interessati per la qualità dell'immagine. È chiaro che su una banda larga non sufficientemente robusta non potremmo trasmettere con effetti soddisfacenti per l'utente ciò che trasmettiamo attualmente attraverso la nostra rete di diffusione. Questo è quello

che ci interessa. Vorrei chiarire che questo è anche il livello che riguarda le famiglie e i singoli, che sono interessati alla banda larga soprattutto per questo aspetto.

Imprese ed amministratori, invece, sono interessati alla banda larga per altre ragioni, ossia per il tipo di servizi e per la quantità di dati necessaria per veicolare un determinato servizio. Alcuni di essi richiedono una banda molto capiente, ad esempio quelli di sicurezza militare, per i quali occorre una banda larghissima; un altro esempio può essere quello di un'operazione medica in collegamento con un luminare che fisicamente si trova da un'altra parte.

Ci sono, quindi, due fasce di utenti: imprese e amministrazioni da un lato, famiglie e singoli (ad esempio i ragazzi che accedono al *web* durante il giorno) dall'altro. Noi, come *broadcaster* generalista, operiamo sul versante famiglie e singoli. Per l'altro versante non siamo coinvolti né coinvolgibili.

Il terzo punto riguarda le aree di intersezione tra la banda larga e la RAI. La prima area di intersezione riguarda RAI Way, la nostra consociata che assicura la diffusione, come proprietaria degli impianti. L'infrastruttura materiale di RAI Way è costituita da siti materiali, luoghi su cui sorgono impianti, antenne eccetera, che adesso servono per la trasmissione analogica e che poi passeranno al digitale. Tra l'altro, sono lieto di potervi informare che lo *switch-off* della prima regione d'Italia è avvenuto una settimana fa in Sardegna in modo tutto sommato ordinato, senza che la popolazione abbia mosso eccessive critiche o lamentele. Questo è un fatto importante, che evidentemente ci consente di disporre di una base sperimentale utile alle ulteriori iniziative programmate, grazie anche alla decisione finalmente presa dal Ministero, che ha calendarizzato per zone i passaggi al digitale. In assenza di questa calendarizzazione, tutto era evidentemente molto più aleatorio.

RAI Way potrebbe partecipare, prevenendo eventuali investimenti, propri o di altri *partner*, alla creazione di basi per una

rete a banda larga. Se volete conoscere l'orientamento degli attuali amministratori della RAI, vi dico che noi siamo favorevoli a un impegno della nostra consociata in questa direzione e aperti anche a forme di cooperazione con altri soggetti, per coordinare eventualmente investimenti in questa direzione. Tuttavia, vi ricordo che questo è uno degli argomenti più controversi dal punto di vista politico.

Già alcuni anni fa questo tema è stato oggetto di discussione tra il vertice della RAI e il Ministero delle comunicazioni dell'epoca. Comunque, la questione è ancora oggetto di diverse valutazioni. Evidentemente non è mio compito intervenire su tali questioni, dunque mi limito a chiarire il nostro orientamento: noi saremmo disponibili ad operare in questo senso, ma evidentemente dobbiamo tener conto anche delle scelte pubbliche, dell'autorità politica, amministrativa e del Governo in questo campo.

La seconda area di intersezione con la banda larga è rappresentata dai contenuti. È evidente che noi possiamo immaginare e programmare — sia dal punto di vista dei *format*, sia dal punto di vista del *target* — contenuti sulla base della possibilità di veicolarli sulla banda larga. È chiaro che l'utenza raggiunta attraverso la banda larga per un *broadcaster* generalista, come siamo noi, non può essere considerata identica rispetto a quella che raggiungiamo attraverso i nostri attuali strumenti di diffusione generalista. Attraverso la banda larga, evidentemente, non si trasmettono programmi che durano tre ore in modo indifferenziato, ma occorre compiere scelte di contenuti. Tuttavia, per affrontare questo problema è necessario conoscere qual è la possibilità di accedere ad una determinata rete e quali sono le condizioni che quella rete garantisce dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Il quarto punto riguarda la banda larga in riferimento a un progetto nazionale generale di digitalizzazione delle reti diffuse. Su questo voglio essere molto chiaro. Certo, parlo anche dal punto di vista di un *broadcaster* generalista, come siamo noi, impegnato nel lavoro di pas-

saggio dall'analogico al digitale, tuttavia sono convinto che quello che sto per dire valga in generale. La banda larga non potrà mai diventare il solo canale distributivo per il prodotto televisivo.

Dico questo perché a volte ci sono approcci schematici e tecnicistici che sostengono che quando ci sarà la banda larga non ci sarà bisogno di altro per la diffusione. Questa è una fesseria, consentitemi il termine poco rispettoso, ma comunque contenuto nel vocabolario italiano. Questo non è possibile perché la banda larga (quindi, da punto a punto) è strutturalmente diversa da una rete diffusiva generalista, che manda il suo segnale nell'etere in forma analogica o in forma digitale, per il digitale terrestre o per il digitale satellitare, e questo viene captato da chi dispone di un determinato apparecchio.

Solo questo secondo tipo di rete è adatto a una diffusione generalista e — questo è il punto che sottolineo — gratuita. Il meccanismo della banda larga da punto a punto è strutturalmente organizzato, anche se dovesse essere utilizzato gratuitamente, in modo da determinare forme di pedaggio: per entrare bisogna pagare.

Non so che cosa accadrà da qui a venti o trent'anni, ma certamente la banda larga e il potenziamento delle reti da punto a punto, che creeranno nuove occasioni e nuove sfide anche per la tv generalista, non costituiranno — almeno per i prossimi due decenni, se posso permettermi di fare una previsione — un'alternativa che consenta di eliminare le reti diffusive come quelle di cui dispone il *broadcaster* RAI, ma anche Mediaset.

Inoltre, guardate cosa è accaduto a una serie di ipotesi formulate negli anni passati, che attribuivano alla televisione generalista il compito di *driver* per la diffusione della banda larga. Anche in Telecom ci sono state idee di questo genere, ma si è dovuto constatare che non hanno avuto riscontro nella realtà. I veri *driver* della banda larga sono i servizi, quei servizi che, se non utilizzano la banda larga, non sono realizzabili. La tv generalista dovrà articolarsi anche sulla base

delle esigenze, delle possibilità e delle occasioni che la banda larga consente, ma non sarà lei a trainare la banda larga. Ciò avviene quando c'è una domanda che ne richiede specificamente l'utilizzo perché altrimenti non può essere soddisfatta. La televisione, invece, si soddisfa anche in altro modo, soprattutto con il passaggio al digitale.

Non si potrebbe evitare di passare al digitale terrestre se si fa la banda larga? A questa domanda rispondo di no. Innanzitutto, il digitale terrestre è indispensabile ai fini della digitalizzazione complessiva del sistema delle comunicazioni. Se continuasse ad esserci, sia pure in calo, una quota dell'utenza televisiva generalista che usa l'analogico, l'unificazione digitale del sistema non si verificherebbe, con tutte le conseguenze del caso, a cominciare dal *digital divide*. Se, infatti, ci sono solo alcuni che sono spinti ad accedere al digitale, gli altri — soprattutto nelle fasce di popolazione più anziana, meno colta e meno coinvolta nei processi dinamici — si adagiano e non vogliono cambiamenti. Per un sistema Paese questo costituisce un grande problema.

La digitalizzazione delle reti diffusive dei *broadcaster* è un compito assolutamente essenziale. Lo sottolineo con grande forza, perché ha un'implicazione anche per quel che riguarda le risorse. Spero che queste, in questo impegno di digitalizzazione del sistema Italia, siano le più cospicue possibili, ma comunque non saranno mai illimitate. Entro quei limiti, dunque, che mi auguro i più ampi possibili, si dovrà decidere. Non si possono impegnare le risorse solo sulla banda larga, trascurando il processo di digitalizzazione delle reti diffusive a cui fanno riferimento gli attuali *broadcaster*. Sol tanto con un sistema complessivo digitalizzato sono possibili le convergenze, i passaggi fra le diverse piattaforme, la convergenza multimediale.

Ricordo che insieme a me sono presenti la dottoressa Silvia Calandrelli, vice direttrice di New Media, e il dottor Luca Balestrieri, direttore del digitale terrestre. Infatti, nonostante i miei sforzi, non sono

un tuttologo, e per eventuali domande tecniche particolarmente impegnative chiederò la loro assistenza.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Ringrazio il presidente Petruccioli di essere qui con noi, tuttavia sono innanzitutto sbalordito dall'imbarazzante assenza del direttore generale. Abbiamo svolto audizioni di grandi aziende di telecomunicazioni — Mediaset, aziende con fatturati come quello della RAI e alcune multinazionali — i cui direttori generali ci hanno delineato anche le strategie editoriali.

Poiché ritengo che lo sviluppo tecnologico dei prossimi venti anni equivarrà pressappoco a quello verificatosi negli ultimi cento, non si può trattare la banda larga, e non solo, con queste certezze. Mi spiace, quindi, per l'assenza del direttore generale Cappon, che spero comunque verrà a trovarci, perché credo che la riflessione da fare sulla RAI sia molto ampia. Capisco che il presidente non possa entrare nel merito delle reti e dei contenuti, ma il direttore generale dovrebbe essere qui a esporci alcune cose.

Ovviamente, ci spiace anche di non avere neppure una relazione, a differenza di quanto hanno fatto altri, perché una relazione esaustiva come quella di Mediaset (60 pagine con numeri, grafici e previsioni di quanto accadrà nei prossimi anni nel campo dell'innovazione) ci permette di avere un'alfabetizzazione maggiore.

Non riesco a capire quale sia la direzione di questo grande colosso multimediale che è la RAI. Dall'esterno non appare chiaro il ruolo della RAI nei contenuti, dal punto di vista della televisione pubblica e perché si sia svuotata completamente di quella funzione educativa che dovrebbe avere su temi importanti.

Mi è capitato di essere parte, nel ruolo di vice presidente dei produttori, di alcune trattative e ho constatato come l'atteggiamento della RAI, nei confronti degli

esterni, sia molto imbarazzante. Neppure in qualche antico Ministero ci si comportava in questo modo. Se tra venti anni rimarrà qualche carteggio, si penserà che esisteva un gruppo di strane persone esterne alla RAI che scriveva, mentre dall'interno del palazzo non rispondeva mai nessuno. L'atteggiamento contrattualistico è imbarazzante, perché la RAI stipula i contratti con mesi di ritardo, mettendo in serie difficoltà economiche le aziende, divorate dalle banche, perché, quando i contratti vengono firmati all'ottava o nona settimana di ripresa di un film, la banca si è mangiato l'utile.

Rilevo una responsabilità nelle *news*. Sul tema, recentemente, ho organizzato un convegno, al quale sono intervenuti il Presidente della Camera, il Ministro per i beni e le attività culturali Bondi e il Ministro Gelmini (il presidente Petruccioli, purtroppo, per altri impegni non ha potuto partecipare). La responsabilità di quello che si manda in onda è estremamente importante perché con qualsiasi Governo, di destra o di sinistra, il lavoro di riforma del legislatore viene vanificato dalla potenza dei contenuti. I contenuti della RAI sono spesso sotto il livello di guardia.

Le *news* non possono essere pornografia della comunicazione, vale a dire non possono insistere continuamente su temi pruriginosi assolutamente inutili dal punto di vista dell'informazione, che sembrano studiati ad arte per distrarre dal vero tema.

Insisto sull'etica, perché l'azienda deve riconquistare trasparenza nella contrattualistica, laddove non si capisce la ragione per cui produttori e soggetti esterni che sono palesemente farabutti che non pagano l'ENPALS e realizzano truffe continue, continuano poi a lavorare con questa azienda di Stato senza alcuna giustificazione. Qualcuno mi deve dare una spiegazione. Dopo il fallimento, alcuni soggetti esterni si sono ripresentati alla RAI senza avere neppure il buon gusto di cambiare il nome delle loro aziende, riottenendo gli appalti, sebbene la RAI sapesse che si trattava di truffatori.

Insisto sul piano editoriale della RAI. La RAI deve avere anche uno scopo. Non si capisce perché, nonostante l'elevato numero di creativi italiani — e la *fiction* dove la RAI ha raggiunto ottimi risultati usando talenti italiani ne è la prova — la RAI non possa ricorrere a tali talenti anche nell'intrattenimento leggero e si preferisca — come mi hanno riferito alcune persone interne alla RAI — affidare gli *slot*, mentre i contenuti vengono dopo. In nessuna strategia aziendale si affidano gli *slot* e poi si decide cosa andrà su questo *slot*. Tutte le aziende multimediali del mondo prima scelgono la qualità, dopodiché la affidano, perché questo è il circolo virtuoso per far crescere soggetti esterni che daranno una fisionomia nuova all'azienda. Quando si pensa a una logica comune per quanto riguarda la pirateria e i diritti, si deve riflettere sul ruolo di *YouTube*. È molto rischioso fare accordi con Google, con *YouTube* in un momento in cui sarebbe opportuna una riflessione molto ampia sul diritto d'autore. Interrompendo la filiera del diritto d'autore, infatti, si interrompe l'unica filiera virtuosa tra l'idea e la commercializzazione di un prodotto.

Mi spiace di essermi dilungato, ma l'argomento mi sta molto a cuore. Credo che parlare di tecnologia sia estremamente importante, ma credo anche che in futuro conteranno solo i contenuti. Se non ci concentriamo sui contenuti e sulla virtuosità del sistema, continueremo a penalizzare un discorso editoriale italiano, che ammorberà la responsabilità personale e la tradizione del nostro Paese.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Signor presidente, lei mi ha detto che risponderò alla fine, ma vorrei essere certo che coloro che pongono le domande alla fine siano presenti.

PRESIDENTE. Questo è sicuro. Volevo aggiungere che capisco che l'audizione del presidente della RAI induca a esondare rispetto all'oggetto dell'indagine conoscitiva, come è stato fatto nell'ultimo intervento...

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Mi scusi, presidente, io non ho esondato. Vorrei sapere perché con Mediaset abbiamo potuto porre ogni tipo di domanda e siamo stati esaustivi, invece con la RAI non si può esondare. Abbiamo esondato con Vodafone, con Telecom, con Wind, con Autostrade, con l'ingegner Moretti.

PRESIDENTE. Capisco che al presidente della RAI sia anche giusto porre domande che ampliano l'oggetto dell'indagine.

Tuttavia, poiché la RAI non è stata chiamata qui per rispondere di un piano industriale o editoriale, ritengo che poi sarà il presidente Petruccioli a decidere come rispondere.

ENZO CARRA. Signor presidente, credo che l'esondazione dipenda anche dalla mancanza della sede opportuna, cioè della Commissione di vigilanza RAI. Infatti ritengo che quella sia la sede deputata a questo tipo...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. La RAI fa autocritica per il fatto che non c'è ancora la Commissione.

ENZO CARRA. Fa autocritica anche la RAI, va bene. Ho ascoltato con interesse l'esposizione del Presidente della RAI. Tra l'altro, considero inutile il rammarico per l'assenza del direttore generale, perché sono presenti i due tecnici del settore dell'innovazione tecnologica.

Desidero porre un quesito partendo da una premessa. La RAI è un'azienda che ha avuto più di altre in Italia una storia di alfabetizzazione del Paese e una grande funzione di rinnovamento. Il presidente Petruccioli ci ha presentato una situazione per fortuna in movimento sul versante tecnologico, ma mi impensierisce l'emergere di un'innovazione a due velocità, addirittura classista, laddove c'è un'Italia che può permettersela e un'Italia che invece non può.

Il presidente della RAI afferma giustamente che la banda larga non sostituirà la

diffusione dei programmi televisivi, però comunque la *web tv* è perfetta, può essere anche più bella della televisione ad alta definizione. Si tratta quindi di un'autostrada che sta correndo verso il rinnovamento di questo Paese, con tutte le difficoltà e i ritardi che conosciamo.

A questo, però, si aggiunge non soltanto il digitale terrestre, sul quale una domanda sarebbe più semplice (abbiamo già accennato alla Sardegna e a quella legge, con tutti i suoi ritardi, che lo prevede), ma anche il fatto che c'è un'altra parte d'Italia che ha Internet e il satellite, altra parte importante del rinnovamento di questo Paese.

Sono quindi impensierito per un'innovazione per ricchi, perché da questa parte della barricata mi interessa di questi aspetti, e vi chiedo se la RAI abbia dati su questa Italia alfabetizzata dal punto di vista della banda larga, quindi della *web tv* e del satellite. Queste considerazioni racchiudono anche un minimo di autocritica, perché un partito al quale alcuni di noi si riferiscono ha preferito fare una *web tv* invece che un giornale di partito, scelta che considero classista.

GIORGIO LAINATI. Ce ne aveva già due.

ENZO CARRA. No, collega Lainati, non voglio entrare in polemica con lei.

ANDREA SARUBBI. Fino alla mia candidatura, ero conduttore di una trasmissione su Raiuno, *A sua immagine*, che andava in onda il sabato pomeriggio e la domenica mattina. Una trasmissione di servizio pubblico, per cui avrei da porre il doppio delle domande formulate dall'onorevole Barbareschi. Tuttavia, credo anche io che non sia questo il momento opportuno per farlo.

Mi auguro che si risolva l'impasse della vigilanza. Se così non dovesse essere, mi auguro che lei trovi il modo di tornare in queste sedi. Infatti, non so se ne sia a conoscenza, ma abbiamo anche un problema di competenze, in quanto nella scorsa legislatura è stata separata la com-

petenza sui contenuti, affidata alla Commissione cultura, dalla competenza in materia di infrastrutture — per così dire — assegnata a questa Commissione. In ogni caso, quindi, si tratterebbe di una buona occasione di incontro.

Personalmente, volevo mettermi dalla parte degli utenti. In questo senso, quindi, il mio punto di vista è opposto a quello dell'onorevole Barbareschi, che si metteva dalla parte del produttore, naturalmente.

Ho salutato con grande piacere l'accordo con *YouTube* e Google, perché, in quanto utente di tali realtà, mi fa molto piacere vedere il marchio RAI sulle canzoni dello *Zecchino d'oro*, ad esempio, che faccio vedere regolarmente a mio figlio.

Inoltre, sono molto contento del fatto che regolarmente i programmi abbiano la possibilità di avere un'altra visione, oltre a quella classica. Del resto, RAI Click è uno strumento che non funziona sempre e, a mio avviso, non è ancora alla portata di tutti. A differenza di Sky, che sta andando avanti molto bene sulla tv *à la carte*, la RAI da questo punto di vista è un po' più indietro. Quindi, il discorso di *YouTube* potrebbe già essere un buon passo.

La mia esperienza personale in proposito è la seguente. Metà del nostro tempo in redazione lo passavamo a rispondere alle richieste dei telespettatori che ci chiedevano copia delle trasmissioni. Questo capita spessissimo e succede a tutti.

Da parte nostra, a volte di straforo, qualche materiale lo davamo (la parrocchia, le suore e via dicendo). Tanti, inoltre, ci chiedevano del materiale di repertorio delle teche, che sono patrimonio nazionale.

Ora, guardando ciò che è diventata e sta diventando l'industria discografica — penso ad *i-Tunes* che permette, dietro pagamento, di accedere ad un *file* e di scaricare un disco — mi chiedo se, anziché lasciare tutto alla buona volontà delle singole redazioni, che spesso non possono farlo, perché non tutti hanno il masterizzatore e via dicendo, secondo lei, sfruttando la banda larga, sarà possibile arrivare a fare in modo che la RAI offra un servizio di questo tipo.

Se qualcuno vuole avere una copia di un programma RAI, compatibilmente con i diritti e con l'uso personale che ognuno ne fa, sarà possibile per questa persona rivolgersi a RAI *i-Tunes* — chiamiamola come vogliamo — per scaricare il materiale di interesse, pagare il dovuto e portarlo a casa? In questo modo, rimane all'utente il programma in cui si parlava di lui, del suo paesello, della sua città, della sua congregazione di suore e via elencando.

Riconosco che tale considerazione è in contrapposizione con l'osservazione sul diritto d'autore dell'onorevole Barbareschi, ma il Parlamento serve anche a confrontarsi su opinioni diverse.

SETTIMO NIZZI. Anche io sono un po' dispiaciuto per non aver avuto l'opportunità di leggere una relazione scritta, relazione che, invece, tutti gli altri auditi hanno consegnato. Tuttavia, sulla base dei contenuti del resoconto stenografico, vedremo se questa nostra interlocuzione sarà stata utile.

Proveggo da una regione, in cui il primo passo è stato compiuto proprio grazie ad un accordo tra Governo e la regione stessa. Abbiamo digitalizzato l'isola. Ritengo che quella sia un'ottima strada che consente di offrire un ottimo servizio, perché la qualità del segnale è sicuramente buona rispetto a quella tradizionale analogica.

Sono d'accordo con l'onorevole Barbareschi sul fatto che l'autore dell'opera deve essere giustamente retribuito. Tuttavia, occorre considerare gli aspetti su cui avete puntato e state puntando, per cercare di interagire con tutti gli altri *broadcaster*, con tutte le aziende di diffusione del segnale televisivo. Sono stati stipulati degli accordi, oppure c'è solo ed esclusivamente una contrapposizione?

Se mi metto a giocare con il telecomando, come fanno tutti gli italiani, a volte mi capita di non riuscire a vedere ciò che vorrei.

Segnalo il dramma, uno fra tutti, di Raitre nella mia regione.

È possibile che la rete regionale in Sardegna esista soltanto per Cagliari, Sas-

sari e Nuoro? Olbia è la terza città come importanza. Ebbene, non abbiamo una redazione; non esiste un punto d'appoggio, anche se erano stati assunti degli impegni nella scorsa legislatura, quando nella Commissione per la vigilanza c'era un deputato locale.

Ad ogni modo, questo particolare non ha importanza. Tutto dipende dai soldi disponibili.

Oltre a ciò, vorrei sapere come mai la RAI ha bisogno ancora del canone, mentre molte altre aziende ne fanno a meno. Perché accade questo?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Quali aziende?

SETTIMO NIZZI. Per Mediaset, ad esempio, non si paga il canone.

Non siamo contrari a pagare un servizio — ci mancherebbe — ma mi chiedo quali sono i momenti ostativi che impediscono che anche la RAI possa tenersi in piedi da sola.

Non sono contrario al canone, ma mi domando perché la RAI non spinge sulla concorrenza, come fanno le altre emittenti. Perché non dovete essere concorrenti come gli altri?

PRESIDENTE. Tornando al tema specifico della nostra audizione, volevo porre una domanda.

Come è stato ricordato in precedenza, è vero che il video e soprattutto la TV viaggiano su tre grossi canali (adesso i canali sono due; domani, forse, vi sarà anche il terzo canale) ossia quello analogico-digitale, il satellite e, in prospettiva, la banda larga.

D'altra parte, è anche vero che da parte del singolo e soprattutto dei giovani, c'è una forte richiesta di poter acquistare, rivedere e ritoccare dei contenuti.

La RAI sicuramente è stata, è e — mi auguro — sarà, anche un grandissimo produttore di contenuti.

Penso che, anche da questo punto di vista, sia necessario porsi riguardo al tema della banda larga in un'ottica che sicu-

mente non copra un arco temporale di tre o cinque anni — lei parla di venti anni, ma io sono convinto e spero che ne servano anche meno —, ma che sia un'ottica di medio-lungo termine.

Del resto, stiamo parlando di un aspetto che dovrebbe far parte di un progetto strategico di una società importante come la RAI.

Pertanto, dovremmo anche conoscere un parere della RAI su come, tra cinque-dieci-quindici anni, dovrebbe essere questa rete; a chi dovrebbe appartenere; come dovrebbe essere accessibile ciò che lo è stato fino ad oggi, ossia ciò che viene trasmesso sulla rete in rame.

Ci aspettavamo che questi temi potessero essere affrontati in una visione evidentemente strategica di lungo respiro.

Peraltro, non sta a me ricordarlo, ma la *library* che appartiene a questa azienda rappresenta la storia culturale del giornalismo italiano. Quindi, penso che si possa vedere nell'utilizzo della banda larga una realtà che può diventare per la RAI, più che per qualsiasi altra azienda di questo Paese, un ritorno importante in termini economici.

In definitiva, ritengo che, quanto al modello di rete di nuova generazione come quello della banda larga, il vostro contributo potrebbe essere determinante.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Speriamo che fra venti anni la *library* non siano i *reality* e i pacchi!

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Petruccioli per la replica.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Grazie presidente. Al termine della mia replica, se la dottoressa Calandrelli e il dottor Balestrieri avranno ulteriori elementi li potranno aggiungere; adesso devo prendermi le mie responsabilità.

Mi preme innanzitutto sottolineare, di fronte alla Commissione, che quest'oggi non sono accompagnato da due tecnici, bensì da due dirigenti della RAI che hanno grandi responsabilità nel settore delle

nuove tecnologie e che partecipano all'odierna audizione, in quanto esperti — loro, non io —, per il rispetto che si deve alla Commissione, nel caso vengano poste domande alle quali non sono in grado di rispondere.

Per quanto riguarda l'assenza del direttore generale, dico che il dottor Cappon e chi vi parla non siamo come i Carabinieri, per cui uno legge e l'altro scrive. Naturalmente, faccio riferimento alla barzelletta; sia ben chiaro. Come è noto, la RAI ha promosso e sostenuto l'Arma benemerita con grande vigore e piacere. Tra l'altro, personalmente ne sono molto contento.

Ad ogni modo, abbiamo deciso insieme chi dovesse partecipare all'incontro di oggi in Commissione. Se fosse venuto il direttore generale, anche lui sarebbe stato accompagnato dal dottor Balestrieri e dalla dottoressa Calandrelli e avrebbe riferito esattamente quanto sto dicendo io.

Per fortuna, infatti — lo posso dire perché siamo in scadenza —, tra me e il direttore generale Cappon non c'è alcuna divergenza e alcuna differenza di valutazione.

Ringrazio il presidente per avermi fornito un argomento che avrei, con grande rispetto per la Commissione, comunque evocato. Ho svolto un'introduzione riferita agli argomenti che mi erano stati proposti, vale a dire quelli riguardanti le reti di nuova generazione, con particolare riferimento alla banda larga.

So benissimo che, relativamente alla televisione e alle comunicazioni in generale della RAI, vi sono molte altre questioni a cui bisogna rispondere. In proposito, non ho nessuna difficoltà a farlo.

L'onorevole Sarubbi ha parlato di conflitti di competenza e via elencando. Per una legislatura, sono stato presidente della 8a Commissione del Senato. Ebbene, fra Senato e Camera c'è una differenza da questo punto di vista. La 8a Commissione del Senato è interamente competente sia per quel che riguarda gli aspetti delle reti, delle tecnologie e così via, sia per il resto.

Si pone dunque una differenziazione, una distinzione, tanto è vero che, nella

precedente legislatura, quando sono stato chiamato a esprimere l'opinione della RAI sul disegno di legge del ministro competente per la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo e delle comunicazioni alla Camera sono stato audito da due Commissioni (questa e la VII, se non sbaglio); mentre al Senato solo dalla 8a Commissione. Oltre ad esse, c'è la Commissione di vigilanza che ha delle competenze per quel che riguarda gli indirizzi.

Detto questo, desidero ribadire che chi viene convocato, in quanto rappresentante della RAI, chiunque esso sia, da qualunque Commissione, è tenuto a rispondere a tutte le domande che vengono poste.

Personalmente, conoscevo le domande, dal momento che ci sono state trasmesse per via formale e su quelle mi sono basato.

Potrei parlare a lungo del ruolo della RAI. Tuttavia, affronterei una discussione di tipo diverso. Voglio essere chiaro. Al momento, non farò riferimento al ruolo della RAI non perché non riconosco l'autorità e la competenza di questa Commissione, o la sua autorevolezza, ma perché dovrei parlare per almeno un quarto d'ora delle prospettive e del ruolo della RAI.

L'onorevole Barbareschi parla di pornografia dell'informazione. Dovrei sapere bene a cosa si riferisce per rispondere specificamente. Ha anche detto che ci sono dei farabutti, sebbene non nella RAI. Se lei, onorevole, se la sente di denunciare nomi e circostanze la RAI le sarà grata perché potrà verificare ed eventualmente prendere delle misure adeguate.

Una cosa tendo ad escludere: che la RAI abbia continuato ad avere rapporti con qualunque soggetto sapendo che tale soggetto era un truffatore. Può darsi che noi abbiamo continuato ad avere rapporti con qualche truffatore senza saperlo, ma escludo che questo sia avvenuto con la nostra consapevolezza di avere a che fare con dei truffatori. Questo, lo ripeto, mi sento di escluderlo, ma se sbaglio sarò pronto a riconoscerlo.

Per quanto riguarda ciò che qualche dirigente le ha detto sugli *slot*, se lei vuole sono pronto ad accogliere le sue informazioni e a verificarle anche attraverso le

procedure interne all'azienda. Una volta verificate le responsabilità, prenderemo le misure previste dalle nostre regole interne. Questo per rispondere alle questioni generali che lei ha sollevato.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. Fare il delatore non è compito né di un onorevole, né di un libero cittadino. Tuttavia, credo che, per quanto riguarda la RAI, basti guardare la contrattualistica e quello che è accaduto negli ultimi anni per vedere che tutto ciò che ho detto corrisponde esattamente alla verità. Comunque, in caso di necessità, saranno eventualmente le associazioni dei produttori, se avranno voglia di farlo, a segnalare queste circostanze. Sono fatti noti anche ai muri, peraltro riferiti anche dai giornali.

Comunque, questa è una polemica sterile. Il mio intervento voleva essere invece uno stimolo, poiché ritengo che la RAI sia determinante per l'assetto futuro di questo Paese essendo la funzione della televisione pubblica, per quanto se ne dica, fondamentale soprattutto guardando al futuro. La BBC questo lo ha capito vent'anni fa, addirittura aumentando il canone e dando all'utenza l'opportunità di partecipare alla creatività.

Se avessi voglia di distruggere la RAI assumerei un altro atteggiamento. Invece, questo discorso mi sta a cuore proprio perché ritengo che la RAI sia l'ultima isola sulla quale si possono assumere iniziative intelligenti.

PRESIDENTE. Facciamo concludere il presidente Petruccioli.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI - Radiotelevisione italiana*. Onorevole Barbareschi, la ringrazio. Ho voluto molto rapidamente fare riferimento ad alcune cose di carattere generale che lei ha detto per dire che da parte nostra non c'è alcuna chiusura.

In merito a una circostanza posso darle completa assicurazione: di tutti gli eventi che hanno presentato sospetti di scarsa trasparenza o correttezza questa gestione della RAI non ne ha lasciato passare

nessuno, almeno quelli di cui era a conoscenza. Se altri verranno a nostra conoscenza ci comporteremo allo stesso modo.

Per quanto riguarda *YouTube*, so che ieri il dottor Confalonieri — lo hanno riferito i giornali — ha parlato in questa sede dell'accordo tra RAI e *YouTube*. Questo tema riguarda una delle più scottanti e controverse questioni che esistano su scala mondiale, quella dei diritti d'autore sul *web*. Tutti si misurano con questi problemi — chi in un modo, chi in un altro —, ma ancora una soluzione soddisfacente e generale non è stata trovata.

Ho letto che ieri il dottor Confalonieri ha detto che nei confronti di frequentatori di *YouTube* che scaricano i contenuti di Mediaset ha deciso di procedere per vie legali e ha criticato il fatto che la RAI abbia stretto un accordo con *YouTube* per cercare di concordare il passaggio di contenuti della RAI, appunto, su *YouTube*. Mi guardo bene dal fare polemiche, ma questa è una questione aperta. Che cosa si può fare? Si può decidere di mandare la polizia oppure cercare di trovare, per quanto è possibile farlo in una situazione aperta e controversa, forme di accordo che non dico eliminino del tutto la pirateria, ma almeno la contengano.

La nostra decisione si muove palesemente in questa seconda direzione. Non ne facciamo un'affermazione ideologica, né una filosofia. Vediamo che cosa succede e se si hanno dei buoni risultati. Se, magari, si hanno dei risultati almeno un po' soddisfacenti, possiamo anche metterli a disposizione di altri che, invece, in questo momento ritengono più produttiva la strada della denuncia e della repressione.

Non vedo perché si debbano aprire polemiche su questo argomento. Stiamo cercando di capire se è possibile percorrere una strada di un certo tipo. Del resto, anche grandissimi operatori su scala mondiale sono incerti tra le due strade: un momento prendono il bastone, un altro momento prendono la carota.

Purtroppo, in questo caso la difficoltà sta nello strumento tecnico che, come sanno persino le autorità cinesi, è uno

strumento che funziona in quanto è libero e aperto. Se cerchiamo di regolamentarlo sarebbe un po' come segare il ramo su cui siamo seduti. Questa è la difficoltà, come ben sapete.

Vengo ora ad un punto su cui, forse, non sono stato chiaro. Prima ho parlato della banda larga relativamente a un versante famiglie e singoli e a un versante amministrazione e imprese. Questo ha un rilievo ai fini della determinazione del livello massimo a cui ci si può riferire per quel che riguarda lo sviluppo della banda larga. In effetti, per quanto riguarda noi *broadcaster* televisivi generalisti, questo livello è abbastanza chiaro: è il livello attualmente assicurato dall'alta definizione, di circa 10-12 megabit al secondo. Per quanto riguarda, invece, il versante amministrazioni e imprese, che chiama in causa una complessità dei servizi, esso sicuramente ha un'esigenza di sviluppo della banda larga a livelli superiori. Pertanto, signor presidente, per quelle che sono le nostre esperienze, le nostre esigenze e le nostre prospettive noi siamo interessati allo sviluppo della banda larga al massimo fino a quel livello, anche se sappiamo che ci sono altri utenti che sono interessati a sviluppi superiori. Quegli utenti tuttavia non siamo noi e ci tengo a dirlo. Questo mi sembra un dato conoscitivo utile per la vostra indagine.

In riferimento al quesito posto dall'onorevole Carra, non parlerei e non ho parlato di innovazione a due velocità. Si è detto che oggi ci sono tre cose: l'analogico, il digitale e il terrestre. Mi scusi, presidente, ma non è così. Analogico e digitale sono una distinzione riguardante il tipo di unità trasmissiva, chiamiamolo alfabeto. Noi vogliamo passare al digitale e vogliamo che tutto diventi digitale con tutte le diverse piattaforme e qui interviene un'altra distinzione tra il digitale terrestre — ossia la diffusione generalista —, il digitale satellitare, il digitale della banda larga (più o meno larga) da punto a punto, il digitale del *web*, l'IPTV, i telefonini e così via. La banda larga riguarda un segmento specifico di questo digitale, ossia le reti che trasmettono da punto a punto.

Per quanto riguarda il digitale televisivo generalista, sia esso *free*, sia esso a pagamento, cioè sia esso il digitale terrestre o il digitale satellitare, la banda larga non c'entra assolutamente niente. La banda larga riguarda l'altro tipo di reti.

Del resto, c'è l'esperienza degli Stati Uniti d'America, dove queste cose si dicevano venti anni fa. Peraltro lì, non avendo il satellite, erano convinti che con il digitale via cavo sarebbe scomparsa la tv generalista. Non è vero. La tv generalista non scompare, legata com'è a esigenze di mercato, sociali e via dicendo.

Prima ho parlato di venti anni, sebbene non dovrei parlare di un termine così lungo, dato che tra venti anni sarò sicuramente morto.

LUCA GIORGIO BARBARESCHI.
Lunga vita al presidente!

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI - Radiotelevisione italiana*. Grazie. Non facciamoci deviare da quelle impostazioni tecno-ideologiche per cui una nuova tecnologia determinerebbe la scomparsa della vecchia. Non è vero, non funziona così.

Certo, i rapporti si modificano, ma si assommano tanti elementi: soldi, mercato, esigenze, non è solo la tecnologia...

LUCA GIORGIO BARBARESCHI. In Francia questo è già accaduto. È già tornato tutto sulla tv generalista.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI - Radiotelevisione italiana*. Ma anche negli Stati Uniti, come sa benissimo. La mia è solo un'avvertenza, non certo una pretesa di prevedere alcunché.

Vengo alle ultime domande. Di chi deve essere la rete? Mi scusi, presidente, ma noi non abbiamo nulla da dire su questa materia. Chi deve accedervi? Spero che le regole siano tali per cui possa accedervi il più gran numero possibile di soggetti, e comunque anche noi, se ne abbiamo voglia. Questo possiamo affermarlo, ma non possiamo dire di chi debba essere la rete. Che ne sappiamo?

L'autorità politica, le scelte economiche, faranno sì che se si farà la rete di Telecom... Del resto, noi abbiamo già accordi con Telecom, come ne abbiamo con altri operatori, con 3, con Fastweb. Sottoscriviamo accordi con tutti gli operatori per cercare di accedere e per non restare esclusi da piattaforme e da occasioni di diffusione del prodotto.

Se, però, mi chiedete se la RAI ha una preferenza circa la proprietà della rete, la risposta è «no». Ripeto e sottolineo che noi abbiamo una risorsa, RAI Way: mi riferisco ai siti — non agli impianti tecnologici — che sono molto importanti (costano perché li si mettono le cose). Ecco, noi saremmo non solo pronti, ma interessati a coinvolgerli in un'opera di costruzione, insieme ad altri, di una rete anche nel senso della banda larga.

Noi abbiamo assunto una posizione ufficiale: siamo per un operatore nazionale per quel che riguarda anche le reti di distribuzione generalista del digitale terrestre. In altre parole, non siamo orientati all'idea che ogni *broadcaster* abbia una sua rete, ma, in accordo con l'orientamento delle autorità comunitarie, crediamo che debba esserci una distinzione tra fornitori di servizi di rete e fornitori di contenuti. Siamo assolutamente favorevoli allo sviluppo, ma non possiamo deciderlo da soli. Siamo comunque pronti e propensi a uno sviluppo di reti in cui ci coinvolgiamo con altri nei modi possibili secondo le volontà del legislatore, accentuando sempre più la caratterizzazione della RAI come fornitore di contenuti.

Questa è la nostra scelta strategica, un punto sul quale, onorevole Barbareschi, anche se i vertici amministrativi della RAI dovessero cambiare, la convergenza delle diverse forze presenti nella RAI è tale da escludere eventuali mutamenti di orientamento nel tempo. Su questo orientamento siamo unanimemente d'accordo.

Prima di concludere parlando del canone — lei, onorevole Nizzi, mi ha offerto un'occasione che non mi perderei per nulla al mondo —, mi è stato chiesto di eventuali accordi con altri *broadcaster*. Ebbene, non abbiamo alcun accordo con

altri *broadcaster*. Lei è sardo. Come sa noi facciamo parte, insieme con Telecom e Mediaset, del consorzio per il passaggio al digitale che lavora per la costruzione della rete. Qui, ad esempio, si realizza una concreta cooperazione sul terreno della costruzione delle reti, anche se non stiamo costruendo una rete unica, ma è un coordinamento per agevolare gli utenti. A metà ottobre, abbiamo realizzato lo *switch-off* in Sardegna contemporaneamente con Mediaset e LA7. Quindi, gli utenti sardi non hanno subito alcun danno, perché, tranne qualche fastidio contingente, hanno avuto la possibilità di passare al digitale terrestre.

C'è un'altra cosa che considero importante e che, in questi ultimi mesi, abbiamo fatto insieme a Mediaset. Abbiamo deciso di costituire una società per integrare con il digitale satellitare (lo dico molto sinteticamente, il dottor Balestrieri, se volete, poi completerà questo punto). Poiché soprattutto in alcune zone il digitale terrestre è difficile e particolarmente costoso, è necessaria un'integrazione tecnologica con il digitale satellitare. Con Mediaset e Telecom abbiamo fatto una società, per rispondere in maniera coordinata a questa esigenza. Per il resto, non ci sono accordi.

Sul terreno della costruzione di una rete di digitale terrestre nazionale, da un anno e mezzo ci siamo dichiarati disponibili a creare una struttura di rete unica a cui i *broadcaster* accedano in quanto fornitori di contenuti e clienti. Se quindi il legislatore vorrà dare un impulso in questa direzione, sappia che la RAI ha dichiarato la sua disponibilità. Non esistono altri accordi.

Sul canone devo dire che sono abbastanza contento perché nel momento in cui, come l'amico Lainati sa, siamo andati ben oltre la scadenza del nostro mandato, lasciamo la RAI in condizioni buone soprattutto dal punto di vista degli ascolti.

Tutti i servizi pubblici europei hanno il canone. Il più pubblico di tutti, la BBC, ha soltanto il canone; non ha introiti dalla pubblicità, ma il canone è più del doppio rispetto a quello italiano e tutti gli investimenti aggiuntivi, quali quello del digi-

tale, sono finanziati al di fuori dall'erario. Tutti gli altri hanno un finanziamento misto. Quindi, il canone c'è in tutti i Paesi.

Si suggerisce di abolire il canone. Nel mese di aprile, ho redatto un breve bilancio della mia esperienza in questi anni, di cui, se il presidente consente, manderò alcune copie, perché allora il Parlamento della nuova legislatura non era insediato. In quel documento dichiaro che la classe dirigente politica e l'opinione pubblica italiana devono dare una risposta al quesito che riguarda il desiderio di avere ancora un servizio pubblico radiotelevisivo. Si può infatti anche decidere che il servizio pubblico radiotelevisivo non sia necessario. Certamente, un servizio pubblico senza alcun finanziamento pubblico appare privo di significato.

Se la RAI si trasforma in un *broadcaster* che raccoglie le sue risorse solo sul mercato, è un *broadcaster* che agisce sul mercato e a quel punto non le si può indicare cosa fare. I contratti di servizio che stipuliamo ogni tre anni con il Ministero delle comunicazioni sono legati al fatto che abbiamo un canone. Se la RAI diventa una società come Mediaset, si comporterà di conseguenza, e tuttavia la preoccupazione maggiore per l'abolizione del canone non è della RAI, ma di Mediaset.

Faccio presente come il canone che la RAI ottiene ogni anno costituisca un finanziamento non alla RAI, ma al sistema televisivo complessivo, perché la RAI ha il canone e poi ha i limiti nella raccolta pubblicitaria. Se si decidesse di togliere il canone, dovrete toglierci anche i limiti e ci rimboccheremo le maniche recuperando non tutto il canone, ma almeno una parte togliendo a quelli che prendono la pubblicità. Affermare che il canone sia un finanziamento alla RAI è un modo piuttosto delimitato, per non dire ipocrita, di considerare il funzionamento di questo sistema.

Il canone viene dato alla RAI e insieme a questo alla RAI — come ben sa Lainati, quante volte mi hai sentito dire queste

cose — si impone un limite nella raccolta pubblicitaria. Il resto lo vanno a raccogliere gli altri.

SETTIMO NIZZI. Presidente Petruccioli, non mi sono dichiarato contrario al canone. Le ho chiesto se avevate pensato ad una strada...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Io sono felicissimo, se lei mi dice vi togliamo il canone...

PRESIDENTE. È il legislatore che decide se togliere il canone.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. A quel punto Petruccioli — così terrorizzo tutti i presenti — diventa il presidente della RAI, come è adesso Confalonieri, e vi faccio vedere io quello che vi combino!

PRESIDENTE. E rimane per trent'anni.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente di RAI — Radiotelevisione italiana*. Questo direi di toglierlo dallo stenografico, era solo una battuta.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Petruccioli e i suoi collaboratori per il dibattito esaustivo.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,05.

Audizione di rappresentanti di Cisco Systems.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'assetto e sulle prospettive delle nuove reti del sistema delle comunicazioni elettroniche, l'audizione di rappresentanti di Cisco Systems.

Do la parola al dottor Stefano Venturi, amministratore delegato di Cisco Systems Italia.

STEFANO VENTURI, *Amministratore delegato di Cisco Systems Italy*. Inizio il mio intervento presentando velocemente l'azienda, perché mi sembra doveroso. Cisco è il leader mondiale nel campo delle infrastrutture Internet a larga banda. Siamo un'azienda giovane, nata nel 1984 in California e siamo diventati in pochi anni il costruttore numero uno al mondo di apparati di telecomunicazione. Tutto questo lo abbiamo fatto unicamente con apparati di nuova generazione, ossia quelli con cui è stata costruita la rete Internet.

Nel mondo, fatturiamo poco meno di 40 miliardi di dollari, cifra che pensiamo di superare quest'anno. Siamo attivi in tutti i settori; infatti, non serviamo solo i telco *operator*, ma anche il mercato *enterprise*. Gli operatori di telecomunicazioni sono nostri clienti per poco più del 30 per cento; mentre la restante parte di essi è costituita da aziende, anche di piccole dimensioni, e da amministrazioni pubbliche.

In Italia, Cisco esiste dal 1993; contiamo 750 persone e abbiamo un centro di ricerca e sviluppo a Monza. Quindi, non abbiamo solo un'attività commerciale, ma anche una di ricerca, con 250 ingegneri, principalmente italiani, ma che, per la restante parte, vengono da vari Paesi avendo saputo attirare ottimi cervelli da altre nazioni.

I prodotti disegnati nel nostro centro di sviluppo a Monza cubano all'incirca per un miliardo di dollari e, per oltre il 98 per cento, vengono esportati nei vari Paesi del mondo. Pertanto, la nostra è una realtà di innovazione e di esportazione.

A partire dal 2000 circa, abbiamo investito in Italia quasi 3,5 miliardi di euro, attraverso acquisizioni e soprattutto attraverso lo sviluppo di questo laboratorio di ricerca. Abbiamo fatto importanti investimenti anche nell'ambito della riduzione del *digital divide*, aprendo in Italia convenzioni con trecento scuole, il 10 per cento delle quali sono università. La re-

stante parte è costituita da scuole superiori e di formazione, proprio per formare gli studenti e colmare il *digital divide*, o meglio, nel senso culturale, il *gap* di persone che conoscono le reti di nuova generazione e che, oggi, mancano sul mercato.

L'impatto sul *business* in Italia è di circa un miliardo di euro. Abbiamo un modello totalmente indiretto e, nella filiera del valore del nostro prodotto, lavoriamo in *partnership* con le entità locali. Tutta la parte di integrazione e adattamento ai mercati locali è, quindi, un valore lasciato sul territorio. Peraltro, questa è la nostra strategia in tutto il mondo.

Dopo questa doverosa presentazione, vorrei iniziare la mia esposizione, per presentare la nostra visione sulla rete a larga banda, ponendo qualche breve domanda.

Internet esiste da circa 5 mila giorni (proprio, recentemente, ho visto il video di uno dei fondatori che parlava di questo). Ebbene, pensiamo un momento a quale incredibile innovazione si è verificata in 5 mila giorni.

La mia domanda è la seguente. Pensiamo che nei prossimi 5 mila giorni — dato che i primi sono stati davvero un tornado — l'innovazione accelererà o rallenterà?

Forse possiamo rispondere che accelererà, poiché non credo che ci siano indicazioni per pensare il contrario. Allora, forse, possiamo dire che la stessa innovazione che è avvenuta in 5 mila giorni, attenendoci alla rete e all'*information technology*, magari nel futuro avverrà in mille giorni, tanto per dare un numero diverso come *slogan*?

In questi mille giorni, pensiamo che i Paesi che hanno una infrastruttura a larga banda pervasiva aumenteranno oppure rallenteranno la loro produttività, rispetto ai Paesi che non hanno un'infrastruttura a larga banda?

Ancora, il *gap* tra quelli che ce l'hanno e quelli che invece non ce l'hanno aumenterà o diminuirà? Mi sembrano tutte risposte abbastanza ovvie.

Abbiamo di fronte a noi un'accelerazione importante dei fenomeni che abbiamo appena esaminato. Credo che chi mi ascolta sia abbastanza convinto del fatto che questo Paese abbia bisogno di una forte spinta. Non mi soffermerò molto su questo dato, dal momento che la nostra presenza in questa sede è dovuta proprio al fatto che vi state ponendo tale domanda.

La nostra visione sulle infrastrutture a larga banda è la seguente. Innanzitutto, vogliamo sfatare il mito secondo cui il *wireless* sarà il risolutore del *gap* che oggi abbiamo nella diffusione della larga banda. Le infrastrutture *wireless* fisse non colmeranno questo *gap*.

Il *wireless* sarà importante solo in due casi: per abilitare applicazioni in mobilità e per raggiungere le poche aree lontane e disagiate dove, economicamente, gli operatori non hanno voglia di scavare e portare le fibre.

Per tutto il resto, pensare oggi a infrastrutture *wireless* è assolutamente uno scherzo, perché vorrebbe dire andare a liberare frequenze che non si possono toccare, che richiederebbero anni di lavoro e che comunque ci porterebbero a lavorare con delle velocità estremamente basse.

Quindi, la nostra ricetta è ovviamente la fibra, nient'altro che questa. Anche se vogliamo avere più *wireless*, dobbiamo costruire delle infrastrutture in fibra molto capillari che arrivino ad alimentare sempre più antenne (ma poi lo spettro è quello dato per cui non si può mettere più di un tot di canali).

Anche per quanto riguarda la fibra, bisogna porre una grande attenzione. Chiaramente, non voglio intavolare un discorso su quale sia l'architettura giusta. Tuttavia, nel momento in cui si fa un investimento, è importante guardare all'architettura della fibra. Infatti, la fibra ottica viene considerata innovativa, ma ormai esiste da trent'anni. Quindi, vi sono delle infrastrutture e delle architetture antiche che assolutamente non supporteranno i bisogni del futuro.